

Giorgio Ligo

LICEO ROSSINI

Cat.

C. f. 20

N.

8499

BIBLIOTECA



© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

ESCLUSO IL PRESTITO

LIBR. 30

IL
S E C R E T O

FARSA IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DELLA FENICE DI ANCONA

NEL CARNEVALE 1806.



A N C O N A

PRESSO NICCOLA BALUFFI.



Con Approvazione.

A T T O R I.

LUCILLA.

Sig. Giulia Ronchetti.

COSTANZO Marito della suddetta.

Sig. Antonio Palma.

POPONE Servitore delli suddetti.

Sig. Francesco Albertarelli.

VALERIO Amico di Costanzo.

Sig. Luigi Cecchini.

ANGELICA Amante di Valerio.

Sig. Teresa Guidarelli.

La Musica è del celebre *Sig. Maestro Ferdinando Rutini.*

BIBLIOTECA
del liceo Musicale Rossini
A PESARO

CF20/8499
SCENA PRIMA³

Camera, che nel fondo ha un nascondiglio segreto ove entrasi per un piccolo intavolato, che scorre innanzi, e indietro. Varié sedie e un tavolino coll' occorrente per scrivere.

Valerio con timore, e precauzione esce dal nascondiglio, indi Lucilla.

Val. Giusto ciel!... che batticore!...
Che incertezza!... che periglio!...
Ah per te crudele amore
Son costretto a palpitar.

E l'amico non torna; almen recasse
Nuove liete per me! del mio ritiro
Egli solo ha 'l secreto. In tal soggiorno
Tutto ogner mi tormenta...
Spero, e temo a vicenda...
Ma vinto dal timore
Mentre nasce la speme, oh Dio! si muore.
ascoltando

Ma ... se non fallo ...

Parmi sentire ...

Alcuno al certo

Quì può venire ...

Nel nascondiglio

Convieni andar.

Stato più barbaro

Non si può dar. *entra, e si chiude*

Luc. Chi dice mal d'umore

Dice una falsità;

Non v'è piacer maggiore,

Migliore nò non si dà.

Amor

Amor ci forma l'anima ;
Amor sublima il core ,
Ottien dallo splendore
La grazia , e la beltà .
Ragazze a me credete ,
Quest' è la verità :
Provatelo , e vedrete ,
Che questo amor vi dà .

Ecco quì : sola sola

Il mio Signor Marito
Ogni giorno mi lascia , e quando torna
Si chiude in questa stanza , ove non posso
Più penetrar ; ma che secreto è questo !
Quì che c'è ? cosa mai quivi lo chiama ?
Orsù sono in puntiglio . Ad ogni costo ,
Tutto sapere io vò :
S' egli è infedele mi vendicherò . *parte*

S C E N A II.

Popone, indr Lucilla.

Brava siora Simona ,
Quest' è l' amore , che m'ha sempre giurato ?
Dopo che m' hai pelato
Tal qual come si pela un gallinaccio :
Ora perchè il guarnel non ti ho comprato
Come un ladro da Casa mi hai cacciato .
Amici cari
State lontani da queste pelarelle ,
Che oltre delle penne vi leveran la pelle .
A tempo del mio Bisnonno
Si discorreva d' un certo amor platonico .
Or questo nome venuto è molto raro ,
Che per fare l' amore ci vuol denaro .
Non è più il tempo di far l' amore
Alla platonica , con le Signore
Amici cari ci vuol denari ,

Sine

Sine pecunia niente si fà .
Ah ! crudel fatalità .

Alcune pregano , alcune comandano ,
Chi con dolcezza , chi con orgoglio ,
Chi dice bramo , chi dice voglio ,
Ma la stoccata sempre obbligata ,
Ah non si scapola sempre ci stà .
Non saran tutte come si dice ,
Vi sarà forse la sua fenice ,
Ma la fenice mai fu trovata ,
Nè a nostri tempi si troverà .

Oh ! povero Poppone ora sì , che stai fresco .

Luc. Che stavi barbottando ?

Pop. Faceva il conto che son senza denaro .

Luc. Tu fai lo sciocco , ed io

Ti credo un furbo .

Pop. Adesso mi adulate .

Luc. Almen questo saprai .

Su dimmi ; e perchè mai

Fu chiusa questa stanza per tre giorni ?

Pop. Il Padrone non mel disse .

Luc. Ma quì alcuno è venuto .

Pop. Certamente .

Entrò un Signore , ma uscir non l' ho veduto .

Luc. Entrò , ma non uscì ?

Pop. Posso accertarvelo ,

Poichè stetti alla porta .

Luc. Che un uomo poi sia stato ?

Pop. Non ho l' affar davvero esaminato .

Luc. Era forse una Donna travestita ?

Pop. Può darsi .

Luc. E ch' è di lei ?

Pop. Entrò , ma non uscì .

Io la cosa non so che fino a quì .

Luc. Non sbagli ?

Pop.

Pop. Quì mi stava.

Luc. E l'hai veduto!

Pop. Veduto ...

Luc. Ed era!...

Pop. Proprio in questo sito.

Luc. Restò?... se n'è partito?

Pop. Ecco quel che davvero m'imbarazza.

Luc. Or or di gelosia divento pazza.

S C E N A III.

Costanzo, e detti.

Luc. Oh! ben venuto... ben venuto...

Cost. O Grazie, sempre scherzoso

Grazie Sposa diletta,

Gioja mia benedetta.

Luc. Non ho più sofferenza.

Dove foste finor! donde venite?

Perchè da qualche giorno

Regna quì un gran mistero?

Presto parlate: io vo saper il vero.

Cost. Questa viva premura

E' una prova d'amor molto cocente.

Luc. Dunque parlate.

Cost. Io non vi dico niente.

Pop. (Oimè)!

Luc. Nè saprò mai?

Cost. Tutto a suo tempo

Lucilla mia saprai.

Va via di quà. a Pop.

Pop. Vado. (Fà tempo brutto in verità).

Luc. Adesso consolatemi;

L'arcano palesatemi.

Cost. Eh! finite le smorfie. Andate adesso,

Restar solo m'importa.

Verrò: chiuder io voglio ora la porta.

Luc. parte

SCE-

S C E N A IV.

Costanzo, e Valerio.

Cost. Sappia Valerio adesso che siam soli
Il periglio che corre. Amico...
và ad aprire esce Valerio.

Val. Amico, che recate di nuovo?

Cost. Da per tutto

Del duello si parla, e del gran male,
Che faceste uccidendo quel rivale.

Val. Ei ne fu la cagion.

Cost. Lo so, ma intanto

Vi cercano smaniosi i suoi parenti;

Perciò quì vi restate

Ascoso sempre, e uscir non azzardate.

Val. E vostra Moglie il sa?

Cost. Guai se 'l sapesse!

Val. Quanto grato vi son!

Cost. Basta: di amico

Eseguisco il dover.

Val. Ma del mio bene,

Ma di Angelica mia nulla mi dite?

Cost. Ecco quì di Lucindo vostro amico

Una lettera è questa: da una lettera a Val.

Triste nuove saprete:

Vado a calmar mia Moglie, e m'attendete.

Leva la spada, ed il cappello, e li posa sul

tavolino, poi parte, e chiude a chiave per

di fuori la porta.

S C E N A V.

Valerio solo.

Ah mi palpita il cor: leggasi. Amico legge
„ Angelica è fuggita. Un uom che tutti

„ Credon vostro rival sparve con lei:

„ Più dirvi non saprei:

„ Solo obbliar l'ingrata 'vi consiglio,

„ Che

„ Che vi condusse a sì mortal periglio. “
 A qual passo mi guidi amor crudele!
 Ah! tal pena non merta un cuor fedele.
 Che intesi? quale affanno!
 Oh Dio!... Deh cessa amore.
 Oimè, che fò ... Ti sento,
 Ad agitarmi il cor torni di nuovo.
 Mi perdo, oh Ciel!
 E più ragion non trovo.

Che smania, che affanno,
 Che insolito ardore
 Distrugge il mio core,
 Tormento mi dà.

La sorte mia tiranna
 Penar così mi fà.

Ah Numi, che affanno!
 Soccorso vi chiedo,
 Non sento, non vedo,
 Mi guida il furor.
 Amanti fuggite
 D' Amore il rigor.

S C E N A VI.

Costanzo, e detto, indi Lucilla.

Cost. Presto, presto ascondetevi.

Val. Dolce amico sappiate ...

Cost. Presto, che vien mia Moglie.

Val. Oh stelle ingrater!

Luc. Voi quì solo in tal punto
 Certo non eravate.

Cost. Ecco, che v' ingannate.

Luc. Con qualcuno v' intesi adesso a ragionar.

Cost. Oibò, soletto

Faceva un certo conto ...

Luc. Di che cosa!

Cost. In che grado è gelosa la mia Sposa.

Luc.

Luc. Siete astuto, ma invano
 Ascondervi tentate.

Cost. E ben? ricominciate.

Luc. Sì, ricomincerò,
 Tanto v' assiederò,
 E vi tormenterò,
 Che ogni cosa alla fin da voi saprò.

Luc. incollerita siede al tavolino.

Cost. Popone!... *chiamando*

S C E N A VII.

Popone, e detti.

Pop. Eccomi.

Luc. Ingrato!

Cost. La mia spada,
 Ed il cappello.

Pop. Subito.

Luc. Tiranno!...

Prende la spada, che sta sul tavolino, e fa vista di levarla dal fodero. Popone s' impaurisce, e torna indietro. Replica del lazzo a suo tempo. Costanzo non se ne avvede.

Pop. (Bagattelle)!...

Cost. Che fai? Non intendesti?

Pop. Signor sì... vado tosto.

Luc. Traditore!...

Pop. (Misericordia)!

Cost. Oh questa è nuova affè!

Il cappello, e la spada.

Pop. In una gamba

Mi calò una flussione.

Cost. A colpi di bastone

Passartela farò.

Pop. (Sto fresco adesso

Tra 'l martello, e l'incudine).

Luc. Spietato !...
Pop. (Salva, salva) ...
Cost. Vuoi esser bastonato?
Pop. Piano Signor in grazia:
 Piano per un momento;
 Osservi il complimento,
 Che al tavolin ci stà.
Cost. Che vedo? che tentate!
 Nò, Moglie mia, non fate.
Luc. Voglio morirli avanti
 Mostro di crudeltà.
Cost. Cleopatra parlò tondo,
 Ascolta Marcantonio.
 S'oggi per l'altro Mondo
 Tu vuoi passar traghetto,
 Un nuovo matrimonio
 Diman da me si fà.
Luc. Ah più soffrir non posso ...
Pop. Signor Padrone, s'ammazza ...
Cost. Diman la nuova Sposa ...
Luc. Nò, che non son sì pazza ...
getta la spada sul tavolino.
Pop. Oh cosa son le Donne!
 Stupido resto quà.
Luc. Vivrò per tuo dispetto,
 Per tua fatalità.
Cost. Sposina calmatevi,
 Tutto s'aggiusterà.
a 2 L'urto di tanti affetti
 A sostener non basto:
 Orribile contrasto
 Straziando il cor mi và.
Pop. gli dà la spada, ed il cappello, ed egli
 parte.

SCENA VIII.

Angelica, e Popone.

Ang. Vuò parlare a Costanzo: ei potrà dirmi
 Cosa fu di Valerio.
 Ehi galantuomo,
 Dov'è il vostro Padrone?
Pop. E' fuor di casa
 Il Padrone; ma parlate,
 Sono il suo servitore.
Ang. Assai mi spiace
 Non potergli parlare.
Pop. Se volete,
 Colla Padrona favellar potete.
Ang. Nò, nò; con lui mi preme d'abboccarmi
Pop. Con lui!... non già con lei.. capisco..intendo.
Ang. Tornerà presto?
Pop. Non lo sò; ma intanto
 Potrete alla Padrona...
Ang. Oh nò...
Pop. Capisco... intendo...
Ang. Dove mai potrei trovarlo?
Pop. Sua Moglie deve saperlo.
 Andiam da lei...
Ang. Nò, nò...
Pop. Capisco... intendo...
Ang. Ah! giacchè col Padrone
 Non posso favellar, vi prego, o amico,
 In proprie mani a lui dar questo plico.
dà un plico a Popone.
Pop. Fate conto, che l'abbia ricevuto.
 Al Padrone?...
Ang. Al Padrone: diretto è a lui. *impaziente.*
Pop. Ma perdonate...
Ang. E' l'affar, che preme assai... *agitata*
 lo parto.

Pop. Accompagnarvi or mi bisogna;
Comincia a far oscuro.
Ang. Andrò, giacchè difficile vegg'io
Favellar col Padron ... (Che pena, oh Dio)!

Pop. Ma voi ... avete mal ... parlate: io sono
Un galantuomo ...
Ang. E il credo. Ah! come posso
Spiegarvi la cagion de' mali miei?
Mentre parlar vorrei
Il labbro si confonde,
S'accrese il mio terrore,
E più de' mali miei sento l'orrore.
Un non so che mi sento,
Che oh Dio mi sta nel cuore.
Non so se sia contento,
Non so se sia dolore:
Or batte, e poi si stà,
Or pizzica, e sen v'è.
E intendo, sì l'intendo,
E' il furfantel d' Amore,
Che scherza col mio core,
E delirar mi fa. *partono.*

S C E N A IX.

Si fa notte.

Valerio dal nascondiglio.

Sono in error, o in illusion! qual voce!
Possibile sarebbe!... ell'è partita ...
Posso crederlo!... Angelica
In questa casa!... La sua voce intesi,
Il mio cuor la conobbe ... ma è infedele
Che credere degg'io ... che sento!.. oh Cielo.
si sente rumore.

Io sono conosciuto ...
Wien gente ... non ho tempo ... io son perduto.
entra.

SCE-

S C E N A X.

*Popone con lume, che posa sul tavolino,
e col plico avuto da Angelica.*

Ah, ah! ah! ah! ah! ah! Capisco ... intendo
Alla Padrona ... nò ...
Ed al Padrone ... sì.
Io le diceva intendo, e quella sciocca
Mai m'intese! ah, ah! mi credon stolido,
Ed io li compro tutti, e a prima vista
Capisco intieramente:

Osserviam questo plico attentamente.
siede presso al tavolino.

Mi ordinò la Padrona di tenere
Tutto quello, che venisse a suo Marito.
Or dunque tengo questo, e come sono
A metà nell'inganno a dirittura,
Esserlo posso ancor nella lettura.
Si dissigilli il plico; alla padrona
Risparmio la fatica, rompe il sigillo.

Val. Briccone!...
Pop. Come! Parvemi! si alza, e guarda per
la Camera; poi torna a sedere, ed esamina il plico.

D'esser chiamato ... non c'è alcun. Che questa
Sia lettera amorosa!.. Ah! un ritratto!
E' quel della Signora, che volea
Favellar col Padrone. Su via sediamo,
E con buon garbo i fatti altrui leggiamo.
Appena seppi la vostra scuscitura
La scuscitura ... oh che bestia!
Sciagura ... Sciagura? comincia male
Il budello del vostro rivale ...
Il budello ... oh quest'è bella.
Ah, ah, è un d: il duello ...
Il duello? bagattelle!

Val.

Val. Ah scellerato! *li dà un colpo di bastone.*

Pop. Ahi cosa è stato!

Ho inteso un non so che
Come sarebbe una pappina.

cerca con il lume per la Camera.

Ma nò, quì non v'è nessuno.

Uhm sarà stato un morso di qualch'animaletto

Convien dire però, che sia ben grosso,

Perchè il dolore mi è arrivato all'osso.

Seguitiamo la lettera:

Stabaccata son da' miei parenti;

Stabaccata! nò ... nò ... scappata ...

Scappata? ma brava ...

Ah squaldrina maledetta, *Valerio gli leva la lett., smorza il lume, e rovescia Pop. per terra.*

Misericordia ...

Ahi, ahi son morto.

Perdono Sig. Diavolo:

Aceto, pomate, acqua di schioppettate.

Luc. Cos'hai, che gridi così forte?

Pop. Vada, vada Signora Morte,

Vada di quà lontano.

Luc. Alzati sù, son io.

Pop. Siete voi?

Luc. Son io ti dico.

Pop. Voi proprio dite la verità?

Luc. Sì ti replico, che cosa ti è successo.

Pop. Che mi è successo! son morto.

Luc. Sei morto, e parli.

Presto via dimmi, che cosa ti è arrivato.

Pop. Io vel racconterò, se pure ho fiato.

L'Illustrissimo Signor Diavolo

Se n'è venuto quì, stringete i denti,

Non abbiate paura.

Prima del Diavolo venne una ragazza,

Mi

Mi chiese del Padrone:

Disse, che fra lui, e lei v'era un pasticcio.

Il resto poi lo sapran fra loro.

Ora viene il buono:

Mi diede un suo ritratto, ed una lettera;

Il Diavol mi tentò d'aprire tal scrittura.

Ecco la mia sciagura.

Sen vien zitto zitto

Il Diavol con le corna

Mi dà una gran scornata

E poi pis scappa via

Io cerco uhm, non vedo niente.

Torno a leggere:

(Solo in pensarlo io sudo);

E questo puffete via la lettera:

Paffete smorza il lume

Patataffette mi fa cascar per terra

E poi pis se n'è andato (già come il suo solito)

E mi ha lasciato fracassato, e rotto,

La vita, le braccia, il capo, e anche il disotto.

Luc. Che grosse scioccherie tu vai contando.

Pop. Scioccherie? Diavolo porco

Potevi almeno lasciare un segno,

Almen lasciare i corni.

Nò, nò, perchè mentre cadeva

Chi sà, che cosa mai mi succedeva.

Luc. Và via, e vatti a riposare:

Và sul letto, e buttati pur giù.

Pop. Vado: le lettere daver non l'apro più.

S C E N A XI.

Lucilla sola.

Che intesi da costui!

Che sia favola questa, o verità?

Lo saprò come v'è.

Ma intanto della lettera il ripiego

Io

Io voglio porre in opra ... ei viene ... a tempo.
cava una lettera.

Su questo tavolin posso lasciarla.

Convien, che sopra ogni uomo

Insensibile ei sia

Se non gli squarcia il cor la gelosia. *parte*

S C E N A XII.

Costanzo poi Valerio.

*Cos. chiude la porta per di dentro,
e fa uscire Valerio.*

*Cos. S*ì son solo. Venite: ho nuove a darvi,
Che vi consoleranno.

Val. E' vero?

Cos. Udite.

Il rival non morì.

Val. Che gioja!

Cos. E i vostri

Co' suoi parenti ora si stanno uniti

A trattar della pace

Val. O Cielo! ...

Cos. Io vado

A riunirmi con essi. Voi rientrate,

Fra poco tornerò.

Val. Mio dolce amico!

Oh qual contento è 'l mio!

Cos. Non più rientrate. A rivederci

Val. Addio. entra, e si chiude.

S C E N A XIII.

Costanzo poi Lucilla.

Cos. E' bene che mia moglie sia gelosa

E Popone un poltron. Così nessuno

Indovinar potrà ... Ma cosa veggio? ...

s' avvede della lettera.

Una lettera è questa. A chi è diretta! ...

A mia Moglie! Ah un odor di muschio in-

Popone.

(dosso!)

Luc. Comandate ha il foglio in mano.

Cos. Siete assai pronta inver.

Luc. (E' serio: buono!)

Cos. Cosa dite fra voi!

Luc. Nulla Signore.

(E' geloso senz'altro).

Cost. Cara amica

Aspettate una lettera! ...

Luc. Una lettera! fingendo imbarazzata.

Cost. Eccola: è a voi diretta.

Luc. A me!

Cost. Sì, a voi.

Luc. E in vostre mani è giunta? veramente ...

Cost. Non temete di niente: indifferentissimo

Non leggo i fatti altrui.

Luc. Come! finora non leggeste? vivamente

Cost. Io non l'ho aperta ancora.

Luc. Davvero?

Cost. A voi. Tenete: la dà la lettera

E voi stessa il vedrete.

Luc. E non siete curioso?

Cost. Oibò.

Luc. Né diverreste un pò geloso?

Cost. Non farei tal pazzia.

Luc. (Che bile ho indosso)!

E se in testa per caso

Mi saltasse un capriccio!

Cost. (Ho inteso. Vuole

Ingelosirmi. Sò quel che ho da fare).

Luc. (Ah! comincia a pensare).

Vi divertite voi, vò farlo anch'io.

Cost. Fatelo pur ben mio.

Luc. Corpo di bacco!

*Cost. Oibò, cara, sbagliate. Vuol la galanteria,
Non la collera già, ma l'allegria*

Non

Luc. Anima nera, a me!

Or ti consolo io.

Caro Marito mio qual contento mi date!

Dunque vi contentate,

Che abbia un servente?

Che io ami un altro oggetto

Per voi si aumenta dentro il mio cor l'affetto

Che dolce contento

L'avervi vicino;

La gioja, che io sento

Non posso spiegar.

Ma lungi gli affetti,

Ma bando all'amore,

Di puri diletti

Si dee ragionar.

parte

Cost. Oh se intendesse poi di far la matta

Rimedio ci saria,

Onde farla guarir dalla pazzia. parte

SCENA XIV.

Popone con un Facchino, che porta una valigia.

Venite pur avanti. Ho inteso tutto;

Siete mandato quì dalla Signora,

Che poco fa è venuta. Là posate

Quella valigia, e se volete, andate.

il facchino posa la valigia

Ora colla Padrona

Mi fo un merito grande, anzi grandissimo;

Ad avvertirla andiam: tutto sapremo,

E il Diavolo alla fin noi scopriremo. parte

SCENA XV.

Valerio dal nascondiglio.

Che intesi! Questi certo sono effetti

D' Angelica. Il birbante

Vuol sforzar la valigia. In verità,

Che

Che di farlo a costor non riuscirà.

strascina la valigia nel nascondiglio, e si chiude

SCENA XVI.

Lucilla, e Popone.

Pop. Signora una valigia... una valigia...

Eccola... Ah!...

Luc. Dov'è?

Pop. Oimè! oimè! oimè!

Luc. Ma dove stà?

Pop. Alle corte:

Se il Diavol quì s'impaccia in questo affare

Male, o Signora, noi vogliamo stare.

Luc. Ah divertirti vuoi

A mie spese briccon! Lettera... Donna...

Valigia...

Pop. Il giuro...

Luc. Non credo a' birbanti;

Ma mi vuò vendicar di tutti quanti.

Con te villano indegno

Vuò sfogar prima lo sdegno:

Giuro a Numi, ed alle stelle,

Che ti vuò cavar la pelle,

E un vestito ne vuò far.

Pop. Per pietà, Padrona cara,

Non vi fate macellara;

Perchè mai le mie ciccine

Così belle, e tenerine

Mi volete lacerar?

Luc. Perchè sei birbante troppo

Il vestito si farà.

Pop. Ma vedrete, qualche intoppo

Alla fin v'imbroglierà.

Per esempio: quà le maniche...

Luc. Sì, va bene.

Pop. Quà il corpetto:

Luc.

Luc. Sì, va bene.

Pop. Quà le calzette.

Luc. Le calzette ...

Pop. Quà i calzoni ...

Ma, Signora, ed i bottoni
Dove mai li prenderà?

Luc. Non pensar troverò tutto.

Pop. Oh che affare nero, e brutto!

Luc. Sfogherò così il furore

Della sorte mia rubella,
E il destin d'avversa stella
Ben più d'uno colpirà.

Pop. Chi non piange al rio dolore,

Che mi smania, e mi martella
O che ha il cor di mortadella.
O che cor in sen non ha.

S C E N A XVII.

Angelica, e detti.

Pop. **E**cco la Signora
Che bramava parlar con il Padrone.

Luc. Che cerca la Signora?

Ang. La risposta

D'un mio foglio, che diedi al servitore.

Pop. E' una ...

Luc. Andiamo innanzi. Una valigia

Fu mandata da voi!

Ang. Sicuramente.

Pop. E due ...

Luc. Ma francamente

Di troppo voi parlate. Io vo sapere;
Chi siete, onde venite. In questa casa
Io sono la Padrona.

Ang. E perchè usate tanta malagrazia?

Pop. (Io me la sbigno via con buona grazia) *part.*

SCE-

S C E N A XVIII.

Lucilla, e Angelica.

Luc. **O**rsù parliamoci schietto. Voi chi siete?

Ang. Una infelice.

Luc. Il nome?

Ang. Non lo dico.

Luc. E què a che far venite?

Ang. Perchè il Signor Costanzo
Mi dia consolazione.

Luc. Impertinente!

E ardite anche!...

Ang. Se ardisco! omai si tratta
Per me di tutto.

Luc. Ebben tutto svelate.

Ang. A voi dirlo non posso:
Io sà vostro Marito.

Luc. Dunque siete una ...

Ang. Cosa!

Luc. Uua bella dolente,
Che il suo consolator sospira, e aspetta:

Ang. Siete gelosa, e m'offendete a torto.

Luc. Perdoni.

Aug. Basti il gioco.

Luc. Verrà il consolator, si calmi un poco:

S C E N A XIX.

Angelica poi Valerio.

Ang. **C**ome! ha chiusa la porta. Ora sto fresca
E' gelosa di me ... Che pensi mai!

Què ognor crescono i guai ...

Ad oggetto del mio amor, del mio riposo.

Tu che chiamar mio Sposo

Io posso alfin. Valerio ...

Val. Siete voi

Angelica ben mio?

Ang. Qual voce è questa!

Val. esce
Val.

Val. E' di colui che chiamaste
Vostro Sposo poc' anzi.

Ang. Oh caro amante!

Voi qui!... ma come!

Val. A tempo lo saprete:
Meco venite intanto.

Ang. E dove?

Val. Dove

Mi diè sicuro asilo
La pietà d'un Amico.

Ang. Oh qual portento!

Mi rapisce la gioja in tal momento.
Dall'improvviso giubilo
Sento mancarmi il cor.

Val. Ah che nel seno i palpiti
Provo d'un dolce amor.

Ang. Ma se qualcun sen viene?

Val. Ascondersi conviene.

Ang. Lo sposo mio tu sei.

Val. Lo giuro a sommi Dei.

A 2. Che sospirato istante!

Nò più non ho timor.

S C E N A U L T I M A

Popone, poi *Lucilla*, e *Costanzo*. Entrano
senza guardar per la Camera. In fine
Angelica, e *Valerio*.

Pop. Ecco il sorcio nella trappola

Oh che gusto benedetto!

Ora un pò con quel babbietto

Vo godermi come va.

Ehi Ragazza... Addio Signori...

Ahi... mi vengono i sudori!

Per il buco della chiave

E' sparita via di quà. *escono Luc. e Cost.*

Lucilla nell'entrare chiude la porta.

Luc.

Luc. Su venite Sposo ingrato;
Siete colto, e smascherato;
Ma la vostra Signorina
Or pagarmela dovrà.

Pop. (Chi fa i conti senza l'Oste
Quattro volte almen li fa.)

Cost. Sposa mia perdon domando,
Vi do tutta la ragione,
Ma se ho fatto un contrabando
Non son solo in verità.

Luc. Vo sfogarmi.

Cost. Perdonate...

Luc. Siete un perfido...

Cost. Ascoltate.

Luc. Donna indegna! *Si volge con impeto, e
non vedendo più Angelica fa cenni di
sommo stupore.*

A 3. Dove sta!

Pop. Per il buco della chiave

E' sparita via di quà.

A 3. Luc. (Per la strana meraviglia
(Sbalordita resto quà.)

Cost. (Non dir quattro se nol vedi
(Dentro al sacco entrato è già.)

Pop. (Chi fa i conti senza l'Oste
(Quattro volte almen li fa.)

Cost. Or che dite?

Luc. Che!...

Cost. Parlate.

Luc. Che...

Cost. Che cosa? via...

Luc. Che ho torto.

Cost. Ora appunto meritate

Di saper la verità. *va ad aprire
il nascondiglio ed escon Val. ed Ang.*

Ve-

24
Veuite fuori
Presto Signori.
Luc. (Oh cosa vedo!
Pop.^{a 2} (Appena il credo!
Val. Deh perdonate. *a Luc.*
Ang.^{a 2} Amor scusate.
Cost. Sposi felici
 Ambi già siete:
 Tutto d'accordo
 Finito è già.
Val. Oh sospirata
Ang.^{a 2} Felicita! *si danno la mano*
Cost. Ah gelosetta ...
 Farò vendetta.
Luc. Nò Maritino
 Caro carino:
 Se fui gelosa
 Ciò fu perchè
 Il matrimonio
 Non si fa in tre.
Cost. Orsù non parlasi
 Più del passato;
 Ma tutto in giubilo
 Finisca quà.
Tutti La gelosia è bestiola;
 Che salta quà, e là.
 Pizzica, punge, e becca;
 Và via, và via di quà.
 Dal giubilo, e diletto
 Brillando il cor mi và.

F I N E.



© Biblioteca del Conservatorio di
Pesaro

ESCLUSO IL PRESTITO